IL

CULTO DI DANTE

OSSIA

L'AVVENIRE DEL CATTOLICISMO

RAGIONAMENTO

DEL

PROFESSORE EUSEBIO REALI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI A. BETTINI
—
1865.

IL
CULTO DI DANTE
OSSIA
L'AVVENIRE DEL CATTOLICISMO

RAGIONAMENTO

DEL

PROFESSORE EUSEBIO REALI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI A. BETTINI

1865.

IL

CULTO DI DANTE

OSSIA

L'AVVENIRE DEL CATTOLICISMO

RAGIONAMENTO

DEL

PROFESSORE EUSEBIO REALI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI A. BETTINI

1865.

IL
CULTO DI DANTE

OSSIA

L'AVVENIRE DEL CATTOLICISMO

RAGIONAMENTO

DEL

PROFESSORE EUSEBIO REALI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI A. BETTINI

—

1865.

A

GIUSEPPE GABRIELLI DA FANO

STUDENTE NELLA LIBERA UNIVERSITÀ DI URBINO

SOLO FRA I GIOVANI CULTORI DELLE SCIENZE GIURIDICHE

NELLE XIX UNIVERSITÀ ITALIANE

TROVATO MERITEVOLE DI CONSEGUIRE UNO DE' PREMII

PROPOSTI DAL MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE

NELLA SOLENNITÀ CENTENARIA

DI DANTE ALIGHIERI

L'AUTORE

PROFESSORE DI STORIA E FILOSOFIA DEL DIRITTO

NELLA MEDESIMA UNIVERSITÀ

GRATULANDO AFFETTUOSAMENTE

ANCHE IN NOME DE' SUOI COLLEGHI

INTITOLA QUESTO SCRITTO

Sarà alcuno che leggendo il titolo posto in fronte al presente scritto, scuotendo il capo sogghignerà, come ad una di quelle singolari espressioni, che rivelano piuttosto l'arguzia che non la verità del concetto. Che ha che fare, dimanderassi, il culto di Dante coll'avvenire del Cattolicismo? Ci ha che fare, noi crediamo, moltissimo; i nostri lettori abbiano la compiacenza di seguire il corso dei nostri ragionamenti, chè noi confidiamo dimostrar loro che appunto l'avvenire del cattolicismo, è intimamente legato al culto di Dante.

Nel giorno solenne in cui si festeggia la prima e la massima delle nostre glorie na-

zionali, noi intendiamo deporre sull' altare eretto al Divino poeta quest' omaggio della nostra riconoscenza devota: noi vogliamo chiamarlo auspice della religione riconciliata alla civiltà; noi vogliamo salutarlo come il Profeta de' futuri destini della Chiesa Cattolica. Non artifizi rettorici, non lambiccati concetti, non astruserie metafisiche, ma sta a nostro sussidio la verità della storia, e se ci mancasse la storia, ci basterebbe la coscienza pubblica informata al canto della Divina Commedia.

Il cattolicismo si è costantemente palesato con questi tre distinti caratteri, come sentimento di fede, come dottrina scientifica, come partito politico. Prevalse il sentimento di fede fra le agapi celebrate nel secreto delle catacombe, in mezzo alle lotte gloriose, ove la vittoria finale fu il prezzo delle moltiplicate carneficine, e ne' deserti e nelle lande silvestri, a cui riparavano gli uomini anelanti alla luce della giustizia e alla serenità della pace. La dottrina scientifica prevalse in due stadi in cui si svolse e giganteggiò. Il primo di essi mostrando indiviso il tempio dalla scuola, il culto dall' insegnamento, e nella medesima cattedra assiso il sacerdote e il maestro, ci offrì nel Crisostomo, in Atanasio, in Cirillo, in Ambrogio e in Agostino lo spettacolo d' una

sapienza, che i secoli posteriori poterono ammirare, imitare non già. Il secondo stadio mostrò divisa la scuola dal tempio, il dottore dal sacerdote, e fu allora che l'episcopato lasciando al minor sacerdozio la cura dell'insegnamento, ai Padri succedono gli scolastici, e per ritrovare il dottore fa d'uopo cercarlo non nell'Episcopio ma nel cenobio, ove insegna un Anselmo, un Bonaventura, e un Tommaso. Nel primo stadio la fede, non è più la fede dell'èra gloriosa de' martiri, ma è ancora vivace e gagliarda; ed il pensiero che vi si svolge è d'intuito e di sintesi, ed abbraccia tutto l'uomo e l'universo intelligibile, sempre dalla fede guidato e sorretto. Nel secondo stadio all'opposto l'affetto tace imbrigliato dalla logica di Aristotile, e la fede nutrita nelle sole ceremonie del culto, non ha più pressochè legame di sorte alcuna, collo specular freddo, misurato, geometrico dell'analisi che si è sostituita alla sintesi, e della disputa e della polemica, che si è sostituita alla serena e pacifica eloquenza dell' omelia. Or questo carattere di dottrina scientifica, dacchè si è annunziato il secondo stadio, si collega al prevalere dell' altro, pel quale il Cattolicismo è divenuto un partito politico. È allora che il sacerdozio diviene l'emulo dell'impero,

che al pastorale si marita lo scettro, e che colla Croce di Cristo s'inaugura quel regno mondano, le cui conquiste non sono le intelligenze ed i cuori, ma le dovizie terrene. Ne sieguono quelle lotte funeste che aprono profonde piaghe nel seno dell'umanità, e che affievolendo la fede, svigorendo il pensiero Cristiano, riescono al conflitto che tuttora è ardente sotto i nostri medesimi occhi, onde si mostra la scienza ostile alla fede, il laicato in guerra col chericato, lo stato in antagonismo colla Chiesa, la religione con la civiltà.

Ma la fede, virtù celeste, generata fra gli aneliti della vittima divina è inviolabile. Ella non può perire, perocchè colui che la ispirava, promise che starebbe framezzo ai redenti sino alla consumazione de' secoli; la ridesta con la forza sua propria, e trionfa allorchè tutte le potenze del Mondo si accordarono per insidiarla ed ucciderla. La scolastica aveva ritenuto poter trastullarsi con essa, facendone l' argomento di sterili dispute, d'oziose investigazioni, e di vane quisquilie; ma la fede abbandona i teologi alla loro inane garrulità, e ripara ne' cuori semplici e nelle anime rette, in cui la fiamma della carità non è estinta, e dura ardente il palpito della giustizia. I

partiti politici sacrilegamente l'avevano profanata campeggiando collo stendardo che portava impressi i suoi simboli; ma ella aveva chiaramente significato, che le vane ostentazioni di pompe mondane e di terrena grandezza non bastano a nutrirla ne' cuori, ed aveva abbandonato, ludibrio delle loro stolte ambizioni, coloro che il suo sacro deposito avevano violato. La fede viveva, e viveva in tutta la sua potenza beffandosi di tutti coloro, che s' argomentavano poterla farne strumento inonorato e passivo di partiti politici. Intanto una reazione era inevitabile, ed eruppe furibonda infrenabile dalle regioni settentrionali. Fu una reazione funesta, perocchè scisse la veste di Cristo, divise la famiglia de' redenti, e mise di fronte gli uni agli altri i battezzati in campi avversi ed ostili. La vera e legittima reazione della fede, che vendicava gli oltraggi recati a lei da chi se ne valse a perverso fine di partito politico, non doveva dividere ma ricomporre, non doveva distruggere ma edificare, non doveva cancellare, ma emendare; essa doveva ritemprare la scienza sbarazzandola dalla sofistica delle scuole, e rianimandola con la fede; ella non doveva ferire l'autorità dogmatica, per trarla fuori dall'atmosfera de' partiti politici, ma doveva richiamarla

al suo legittimo ufficio disarmandola delle armi funeste e impotenti, e con soave violenza ricondurla all' uso pacifico della santa parola; ella non doveva scomporre l' organismo gerarchico, perchè cessasse d' essere un organismo artificiale o fittizio composto dagli interessi, e mosso dalle ambizioni, ma ricostruirlo, riportandolo agli immortali principj, che ne fecero una gerarchia nelle attinenze di paternità, di filiazione e di fraternità. Ciò non s' intese oltremonte, e la reazione fallì ad un risultato permanente ed universale.

Ma s'intese in Italia; anzi l'Italia col suo poetico eloquio, con la sua scienza comprensiva, colle sue nobili aspirazioni nasceva come nazione, sotto l' impulso di questa legittima e salutare reazione. Ella in questa guisa nasceva coll' apparire d' una grande personalità, che rappresenta tutto l' avvenire d' un popolo, anzi compendia in se stessa i nuovi destini del genere umano. È questi DANTE ALIGHIERI. Dante invero è l' uomo nato a riconciliare la fede con la scienza, e la scienza riamicare con la politica. Egli uomo di fede è poeta, che attinge il suo canto divino alle pure sorgenti dell' amore, la cui fiamma divampò dall' altare, ove si compieva il sacrificio che espiava le colpe de' secoli: egli uo-

mo di fede è filosofo, ma filosofo che il suo sillogizzare deriva dall'Idea trasfusa dal seno del Verbo nell'umano intelletto; egli uomo di fede è cittadino d'Italia, ma cittadino che parte a se stesso, riconduce a respirare nel seno materno l'alito della carità, coloro cui serra un muro e una fossa. E però Dante parlando al cuore colle sue melodie celesti è l'apostolo della nuova fede che riaccenderà la fiamma della carità; è il capo-scuola che con le sue brevi, ma solenni lezioni darà vita a quella scuola Italica, che cesserà tutti i dubbi, vincerà tutte le esitazioni, e restituirà al Cristianesimo la sua dignità scientifica negli ordini sociali e civili e politici; è a tutto dire l'Archimandrita della civiltà cosmopolitica, che farà prevalere per tutto la verità ed il diritto sugli attentati della forza e dell'errore. Il legittimo ed efficace movimento pertanto del pensiero umano, cui invano i teologi si provarono d'arrestare, che per la reazione d'oltremonte fuorviò, e che il sacerdozio trasformato in partito politico tentò soffocare nel sangue, comincia con Dante, e determina il suo processo razionale ed effettivo nell'Italia rigenerata al culto di Dante. Che se Dante fosse stato compreso in tempo, noi non avremmo avuto bisogno di tante lotte per affran-

carci dalla servitù che ci si aggravava sul collo, e forse nè Lutero sarebbe comparso, nè con un'impresa distruttiva e disorganatrice, avrebbe tentato di emancipare la fede dalla politica, e ravvivare il pensiero Cristiano traendolo fuori dalle incadaverite formole delle scuole. Oso anche dire che i principj del 1789, che non saranno poi quelli che salveranno l'umanità, non avrebbero avuto tanta espansione per la garrula loquacità de' parlamentari francesi, se fosse stato in onore il culto di Dante; perocchè affine di soffocare il gesuitismo al suo nascere, e per determinare la legittima posizione de' Re, e de' Pontefici, sarebbe stato sufficiente il suo nome, senza turbar le coscienze, e senza mettere a pericolo le sorti delle nazioni.

Uno sguardo alla scuola inaugurata e capitanata da Dante chiarirà i meno veggenti, che non c'illude la venerazione al grand' uomo.

Dante vuol essere considerato come creatore di arte, come fondatore di scienza, come ordinatore d'imprese civili. Come creatore di arte primeggia in lui il genio della fede ispirato al concetto del soprannaturale; come fondatore di scienza prevale in lui il genio cosmopolitico indettato del realismo ontologico,

ove i grandi principi trascendenti lo spazio ed il tempo hanno una realtà più che logica, e lungi dal rappresentarsi come astrattezze dello speculatore, rivestono le forme della massima concretezza, ossia della concretezza infinita; come ordinatore d'imprese civili può tutto in lui il genio nazionale mosso e guidato dalle dottrine immutabili del diritto e della giustizia. Artista invero attinge i colori all'immortale zaffiro che s'accoglie nell'aspetto sereno ov'è la sorgente della luce che colorisce il creato. Filosofo deriva le idee da quel tipo intelligibile che le contiene con la prima idea, in cui si appunta la realtà dello scibile, e la realtà delle cose. Uomo d'azione si muove all'impulso di quella potenza che fa battere i cuori colla parola di verità e di giustizia. Quindi l'arte sua è la ripetizione di quell'arte divina che architettò la mole dell'universo; la sua scienza è la riproduzione dell'eterno pensiero, che balenando trasfuse luce d'intelligenza sulle creature, e a queste diè potenza d'intelligibilità: le sue imprese sono la cooperazione all'amoroso intendimento, che avviò l'uomo sulla terra per coltivarla, rifiorirla, e riamicarla col Cielo. Il perno di tutta l'arte, di tutta la scienza, di tutte le imprese Dantesche è l'armonia della Creazione. Questa

armonia campeggia mirabilmente nel poema sacro, a cui pose mano e Cielo e terra, e dove si spiega tutta la immensa e mirifica varietà de' colori diffùsivi dal divino pennello, sia ritraendo il fiorellino del campo, o i gioghi sublimi, o l'ampiezza de' mari, sia rivelando il palpito dell'amore, o rappresentando il furore dell'odio. Quest'armonia è tradotta nelle formole scientifiche, per le quali nel libro *de Monarchia* singolarmente fissa gl'immutabili principi del vero e del giusto, e gli svolge nelle loro molteplici applicazioni. Quest'armonia finalmente si ripete in tutti i tratti della sua vita, ove appariscono legati insieme e non mai pugnanti, la fede del cristiano, l'ardore dell'amante candido e appassionato, e l'eroico patriottismo del cittadino. Ma l'armonia Dantesca è basata sulla distinzione, che realizza il molteplice senza distruggere l'unità e irrepugnabilmente costituisce l'unità senza assorbire il molteplice. Distinta in Dante vuoi nell'arte o nella scienza, o nelle imprese civili, è la fede dalla scienza, la religione dalla civiltà, il sacerdozio dall'impero: e però l'autorità non distrugge la libertà, la libertà non si esercita a dispendio dell'autorità, il Cattolicismo non è un partito, il Monarca non è un sacerdote, il Pon-

tefice non è un Re. Ma queste distinzioni, rigorosamente anzi matematicamente determinate, si armonizzano in tre grandi unità, Dio, la Chiesa, e l' Italia, in cui la prima è la premessa, le altre le conseguenze, guardato il processo logico della Creazione seguito esattissimamente dall' Alighieri. Dio in Dante è il principale attore del Dramma, ove tutte le forze create sono chiamate in azione nelle respettive autonomie, a rappresentarlo e rendergli omaggio. La Chiesa in Dante è l' Umanità redenta, purificata e raccolta in una personalità sociale, ossia nella perfezione della socialità, che è custode e vindice della parola contenente l'assiomatica da cui partono e a cui ritornano tutte le scienze. L' Italia per Dante è la donna delle provincie, che ha il compito di dileguare le tenebre della rinascente barbarie, facendo ventilare per tutto la fiaccola della libertà e del diritto. Quindi in questi tre grandi nomi, Dio, Chiesa, Italia si assomma il pensiero Dantesco, pensiero di poeta, di filosofo e di cittadino, che val quanto dire, pensiero di fede cattolica, perchè fede che non serve ai partiti, perchè è universale come l' alito della carità che l' avviva. Dio perciò ritrae il canto del poeta, la Chiesa glorifica la speculazione dello scienziato ed inau-

gura l'avvenire d'Italia l'eroismo del patriota.

Fu chi fece di Dante l'antesignano di Wicleff, di Lutero, di Calvino, di Melantone. Falso! Dante previene le discordie, ed appresta il rimedio a cessarle il dì in cui la pienezza de' tempi annunzieranno l'èra di riconciliazione. Fu chi fece di Dante il fautore della tirannide. Calunnia! Dante ha ristabilito l'autorità sulla sua vera base, sulla sovranità del pensiero. Non è mancato chi ha voluto attribuire a Dante il diritto divino dei retrogradi, e l'ha descritto come l'avversario della democrazia. Costui non se ne intende! Come la monarchia di Dante non è quella de'Francesi legittimisti, così la democrazia di Dante non è quella de' Francesi repubblicani. Dante innanzi a tutto è cattolico; ma appunto, perchè cattolico, è riformatore nel più largo senso della parola, conciossiachè cattolicismo significa equazione fra le quantità discrete e le quantità continue, fra il temporaneo e l'eterno, fra il circoscritto e l'immenso, ossia movimento indefinito del temporaneo, del circoscritto, da riuscire a sollevare il particolare all'universale, e fare che l'ideato risponda alla vastità dell'idea. Dante è monarchico, ossia unitario nel modo più esatto e

perfetto, perocchè lumeggia solennemente e fruttuosamente le due grandi unità politiche, e le armonizza mirabilmente, voglio dire l'unità nazionale e l'unità cosmopolitica. Dante è democratico, e democratico nel più legittimo ed ubertoso significato, perchè l'ufficio dell'autorità qualifica un ministero non una signoria, edifica sulla base dell'elezione; ed ordina la democrazia non nella distinzione numerica, ma nella distinzione gerarchica della virtù e dell'ingegno.

Se si volesse formulare ne' suoi supremi principi la scuola Dantesca, bisognerebbe ricorrere a quella formula, che in un punto solo raccoglie, come realmente è raccolto, il primo vero, e dal primo vero deriva l'archetipa forma del bello, e la suprema ispirazione del buono. Il qual primo vero è nel tempo stesso naturale e soprannaturale, rivelato e razionale, ideale e reale, causa di tutte le cose, luce di tutte le conoscenze, movente di tutti i voleri.

La scuola Dantesca è italiana, esclusivamente italiana, e solo per mezzo del pensiero italiano, cattolica, ossia universale cosmopolitica. Ella difatti ha avuto i suoi continuatori soltanto in Italia; chè soltanto in Italia ha avuto svolgimento il pensiero Dantesco in Savonarola

Machiavelli, in Sarpi, in Vico. Questi quattro uomini rappresentano le quattro epoche, ed i quattro momenti in cui ebbe esplicazione il pensiero Italiano che è il pensiero Dantesco; e rappresentano ancora la dualità del laicato e del chericato, che dialetticamente cooperarono, come era nel concetto Dantesco, ad intessere i destini d' Italia, che sono i destini del cattolicismo. Savonarola esplicò innanzi a tutti il pensiero del poeta cattolico nella fede pura, quando l' egemonia Fiorentina, aveva d' uopo d' assodarsi nella santa parola che facesse ben distinguere l' umano dal Divino nell' uomo rivestito della divina rappresentanza. Machiavelli dichiarò nella pratica i concetti del filosofo cattolico, applicandoli alla politica pura, quando un utilitarismo bestiale invadendo le nostre regioni, ed immolandole in nome del Sacerdozio alle cupidigie straniere, era d' uopo distinguere la ragion di stato dalle alte ragioni della Chiesa, e l' ordine morale discernere dall' ordine giuridico, e quindi assodare che le repubbliche fuorviate debbono fortificarsi col ritorno ai loro principii. Sarpi applicò le armonie fra la religione e la civiltà, nella fede mista alla scienza sintetizzando i pensieri del poeta e del filosofo cattolico, allorchè il Romano Pontefice allea-

tosi alla tirannide ne gettava la responsabilità sul cristianesimo, ed occorreva determinare giuridicamente nel fatto le distinzioni fra la Chiesa e lo Stato, fra la Sede del successore di Pietro, e la Curia Romana. Vico finalmente lumeggiò ed ampliò le dottrine dello scienziato cattolico nella scienza pura, quando la nazione addormentata fra le catene, occorreva riscuotere e trasportare nell'atmosfera serena della speculazione per irradiarla della luce immensa, che il creatore riversò sul creato, affinchè la storia smettendo il carattere d'una successione fortuita ed incomposta di eventi, assumesse quello di razionale processo d'idea, e la legislazione si manifestasse, come l'attuazione dell'ordine eterno.

Ma nessuno de' continuatori della scuola Dantesca, poteva coronarla de' risultati finali. L'Italia era schiava, le sue membra profanate dall'osceno contatto dello straniero, la sua intelligenza oscurata nel carcere del teologico sillogizzare, e del violento dispotizzare delle male signorie che la straziavano. Dante moriva inascoltato in esilio, e l'ira sacerdotale insultava alle stanche sue ceneri. I suoi discepoli tutti dividevano la responsabilità del loro maestro, e lo seguivano al monte del sacrificio incoronandosi dell'aureola dell'istesso

martirio. Le fiamme del rogo arsero la santa persona del Savonarola, e ne soffocaron la voce, formidabile ancora ai profanatori del tempio, dopochè la tirannide della parte pallesca, alleatasi all' osceno Borgia, il più turpe contaminatore della tiara, ne ebbe dispersi al vento i resti della veste mortale. Macchiavelli indegnamente calunniato, passava alla posterità coll' infamia d' un nome simbolo di simulazione e di menzogna, cui non potrà rivendicare che in seguito il rinascente culto Dantesco. Sarpi svillaneggiato insidiato sentiva le punture dello stile della Curia Romana. Vico condannato a parlare al deserto, non raccoglieva di tante elucubrazioni che lo sprezzo de' suoi ignavi ed inetti contemporanei.

Intanto il Cattolicismo era odiato fuori d' Italia, come negazione di fede, come negazione di scienza, come negazione di civiltà: lo distruggeva primo in Germania Lutero in nome della fede, poi Cartesio in Francia, in nome della scienza, e da ultimo Bentham in Inghilterra in nome della civiltà. Ma piucchè fuori d' Italia, il Cattolicismo era bersagliato in Italia dalla rabbia straniera, che vi prepotè, e se ne fece strumento di tirannica dominazione. Estinto per fermo in Italia il culto Dantesco, allorchè le ultime reliquie della sua

indipendenza furono disperse in Firenze dalle orde di Carlo V, incuorate dalla benedizione del Pontefice Clemente VII, cominciò quel corso infausto di servitù, che tutte significarono, non la perdita della patria soltanto, ma la perdita della fede, la perdita della scienza.

La prima servitù che ci si aggravasse sul collo, la più turpe, la più obbrobriosa, la più funesta, fu quella che c'impose l'inetta boria Spagnuola. In essa si verificò il tramutarsi della fede in superstizione, che ci diè i suoi prodotti negli atroci spettacoli degli *auto-da-fè*, e nelle arti corruttrici, di cui si fecero maestri i rinnovatori del Giudaico fariseismo, i Gesuiti. Questi in vero furono i doni che ci elargì la dominazione Spagnola, deturpando la nostra fede, oscurando la nostra scienza, e corrompendo i nostri costumi, l'inquisizione e il Gesuitismo, la prima che trasforma il sacerdote in carnefice, il secondo che fa del sacerdote un maestro di frodi, un disseminatore d'ignoranza e d'ipocrisia. La dominazione Spagnola fu seguita dalla dominazione Tedesca, che ridusse la fede ad uno strumento di partito, e modellò il Chericato sulle meschinissime proporzioni d'una consorteria burocratica. Il pensiero Cattolico fu guasto allora,

dallo scetticismo alemanno, che con un'analisi suicida c'insegnò a separare l'ideale dal reale, e mettere in antagonismo il naturale col soprannaturale, oltrechè ei volle incatenati ad una dominazione sacerdotale, che faceva dell'Italia un'espressione geografica, perchè la dominazione sacerdotale valeva dominazione tedesca, e l'espressione geografica era l'applicazione del brutale diritto della conquista. La dominazione Spagnola e Tedesca fu alternata dalla dominazione francese, che sebbene più morale che materiale, non fu tuttavia di minor jattura al Cattolicismo, e come fede e come scienza e come civiltà. Invero la dominazione francese ci divise fra le aeree e femminili misticità d'un Cristianesimo foggiato all'uso delle meretrici della corte di Luigi XIV, e fra le burlesche saccenterie dell'enciclopedismo: e così i figli delle meretrici, ed i discepoli degli enciclopedisti, ci vennero ad insegnare la strana teoria della necessità del potere temporale del Papa, e pensarono che la fede alle dottrine Cattoliche consistesse nella collezione dell'obolo di S. Pietro e nella crociata proclamata a danno degli Italiani, perocchè la loro indipendenza nazionale e politica non consente al Papa il regnare.

Eccolo qual'è il cattolicismo ereditato in Italia dalle forestiere dominazioni, un impasto d'inquisizione e di Gesuitismo spagnolo, un artificiale organismo di razionalismo e di burocratismo tedesco, una miserabile superfetazione di burlesca e faziosa misticità francese. La provvidenza ne'suoi secreti consigli ha permesso, che l'attuale Pontificato, compendiasse nell'infelice sua storia questo Cattolicismo degenere e forastiero. Pio IX tutt'ad un tempo chiamò in Italia a guastare e corrompere per sostenere il suo trono, e spagnoli, e tedeschi, e francesi, e quasi non gli fosse bastato lo spettacolo dell'invasione funesta, ha con un atto solenne, prodotto il famoso sillabo, dove sta l'affermazione più decisa del cattolicismo dell'inquisizione e dei gesuiti, del cattolicismo della tedesca burocrazia, del cattolicismo delle meretrici e degli enciclopedisti francesi.

Ma in Italia il filo delle tradizioni Dantesche non si ruppe giammai, nè mai l'idea d'un puro e legittimo cattolicismo si alterò e si distrusse, sebbene covasse latente nelle speculazioni degli scenziati, e nelle magnanime aspirazioni de'patriotti. Invano Bruno e Campanella tentavano sostituire al pensiero Dantesco il pensiero dell'Italia infantile, e

chiusa tra le fascie delle scuole primitive. Invano il Paleario, il Vermiglio, l'Ochino, il Burlamacchi si provarono a ritemperare la fede, seguendo piuttostochè le traccie del riformatore Italiano, quelle de' riformatori alemanni. Invano gli Arcadi alleati ai Gesuiti, tentarono di rinnovare il parricidio sacrilego contro il Patriarca della nazione. La tomba del Divino poeta si scoperchiò, e risorse formidabile la sua grande personalità a ridestare il genio d'Italia, a rinvigorire le fibre degli Italiani. Vero è che riapparso appena s'impadroniron di lui i retori ed i pedanti. Ma essi in qualche modo giovarono a restaurare il suo culto, in quanto che fecero che le orecchie disavvezze alle sue melodie cominciassero a gustarne la celeste soavità, e così prepararono le menti ed i cuori, perchè di nuovo ne fossero conquistati. Dopo un lungo errare intorno al colosso, che gli adoratori non ancora ben certi della prospettiva in cui doveva apparire, lo effigiarono a colori tolti in prestito alle proprie fantasie, e fra questi sono notabili un Foscolo ed un Rossetti; dopo questo lungo avvicendarsi di opinioni, di commenti, e di studi, comparve finalmente l'artista che lo ritrasse vivo e parlante, e lo porse agli Italiani, non pure nella storica verità, ma in

tutta la realtà della sua vita immortale. Fu questi un prete, un filosofo, uno statista; fu Vincenzo Gioberti. Chi non ha nè letto, nè inteso il Gioberti, cessi dal percorrere queste pagine; io lo proclamo altamente, egli non è in grado di comprendere Dante, egli non ha incensi da offrire, egli non può a lui rendere il culto che ce lo renda propizio. Certo non fu il Gioberti il primo restauratore del culto di Dante, ma quegli è certamente che il comprese e l'adequò colla trapotente parola, e lo ha fatto rivivere fruttuosamente ed efficacemente in Italia. Invero il culto di Dante è culto di religione purificata, è culto di rinnovata scienza ideale, è culto della patria redenta. Ora tutto ciò è quello che forma la grandezza di Gioberti, e lo additerà alla posterità, io fermissimamente lo credo, come il continuatore della scuola Dantesca dopo Savonarola, dopo Macchiavelli, dopo Sarpi, e dopo Vico. Gioberti per fermo pieno della fede di Dante, ha come Savonarola predicato Cristo Re della nuova repubblica, e ne ha colto il martirio nelle maledizioni del successore del Borgia. Gioberti esperto della politica di Dante, ha come Macchiavelli additato il modo pratico per redimer l'Italia, percorrendo i due stadi, apparentemente avversi,

ma sostanzialmente concordi, che egli a vicenda segnò nel *Primato* e nel *Rinnovamento*, onde è l'autore egli solo del 48, e del 59; e così ha subito le sorti del Macchiavelli passando alla posterità calunniato dall'ira Gesuitica. Gioberti fedele alla sua patria coll'affetto di Dante, ha rinnovato gli studi e le imprese del Sarpi, e come a questi, non gli son mancati i morsi e le punture della Curia Romana. Gioberti infine pieno della scienza di Dante, ha svolto, lumeggiato e mirabilmente perfezionato le dottrine di Vico, ed ha dovuto soffrire le sue umiliazioni, condannato anch'egli dagli ignavi ed impotenti contemporanei allo sprezzo ed alla dimenticanza.

Ma intanto l'opera cominciata da Dante, continuata da Savonarola, da Macchiavelli da Sarpi, da Vico, e da Gioberti, è compiuta. L'Italia è risorta dalla tomba in cui giaceva da secoli immemore di se stessa; è risorta spezzando la duplice catena dell'impero e del sacerdozio; è risorta ad esercitar nuovamente il primato che le assegnava la provvidenza sulla fede de' popoli, sulla scienza de' dotti, sulla civiltà del mondo. Ma se è risorta l'Italia, è risorto anche Dante, e può reintegrarsi il suo culto, non inquanto è sterile culto ad

un nome storico, ad un eletto poema, ad una o più sentenze aggradevòli, ma in quanto è veramente culto in ispirito e verità, ossia è culto alla fede riconciliata alla scienza, e alla fede e alla scienza riconciliate alla civiltà. Sì: ravvivato il culto di Dante è impossibile il cattolicismo degenere, che c' insegnarono gli Spagnoli coll'inquisizione e col gesuitismo, a cui ci furon maestri i Tedeschi colla conquista e colle speculazioni ideali aride come le loro burocrazie e che ci vollero imporre i Francesi colle loro mistiche vanità, colle loro oltraggiose arroganze, colle loro arti meritricie e faziose. Ed oso dirlo senza punto esitare: l' èra del cattolicismo rinnovato, purificato, e ravvivato è aperta col restaurarsi del culto di Dante.

Ma qual sarà questo cattòlicismo? Chi potrebbe metterlo in dubbio? Il cattolicismo di Dante è un cattolicismo che cessa d'essere un partito, e ritorna ad essere una fede spontanea senza costringimenti e senza coazioni; un cattolicismo che cessa d'essere una scienza vana, campo ad inutili ed oziose disputazioni, ma che riassume il carattere d' una scienza che non viola l' assiomatica, mentre lascia libero il pensiero nello spingersi a tutte le sue inesauribili conseguenze: un cattolicismo che

è nel tempo stesso aspirazione individuale e vincolo sociale, senza che i due elementi l'individualità e la sociabilità si urtino e si collidano, l'individualità tutelando sotto il principio della libertà di coscienza giuridicamente costituito, e la sociabilità avvalorando col principio della libertà d'associazione, pel quale è fatta libera l'azione del ministero docente: un cattolicismo infine che non s'affanna e non combatte per un regno terreno, o per far prevalere un partito politico, ma per la conquista de' cuori alla pura morale dell'Evangelo. Questo cattolicismo non ha, e non può avere che un fine, la morale pubblica e privata; e però si limita al regno della morale senza pretendere ad un'azione giuridica; onde in esso è impossibile un Re pontefice armato ai danni della patria, una milizia clericale attelata a combattere le civili aspirazioni degli Italiani, un formalismo liturgico, che altera e disforma in servizio di basse ambizioni e di ree cupidigie il senso morale de' popoli. Un cattolicismo di questa specie nè guasta, nè altera il simbolo, ma ne ravviva lo spirito, non corrompe la lettera della Bibbia, ma la tien viva in tutte le direzioni delle opinioni e delle azioni, nel che sta la vera e la legittima tradizione, non scompone l'organismo gerarchico

ma lo ritorna ad una gerarchia di ministeri, facendo scomparire la gradazione delle signorie, non rompe l'unità della chiesa, ma all'unità faziosa fa succedere l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Questo cattolicismo è la sola religione possibile per l'Italia, anzi è la sola religione possibile a cui possa essere riserbato un avvenire nel mondo civile; e l'Italia, l'Italia sola è in grado d'intenderlo e propagarlo, perchè l'Italia sola ne ha coscienza, rinnovellata e redenta nel culto di Dante.

FINE.